

Elis. A te lo credo. È un Angelo
 Se tu le dai tal vanto:
 Se allo squallor di un carcere
 È d'ogni cor l'incanto ...
 Lo so che alletta ogni anima,
 Lusinga ogni desir...
 (Se tu l'adori, o perfido,
 Paventa il mio soffrir.)

Leic. Vieni.

Elis. (Lo chiede il barbaro.)

Leic. Appaga il mio desir.

Elis. Dove? quando?

Leic. In questo giorno
 Al suo carcere d'intorno
 Per la caccia che si appresta
 Scenderai nella foresta...

Elis. Conte, il vuoi?

Leic. Te 'n prego.

Elis. Intendo...

(Alma incauta). A te mi arrendo.

Leic. Ah! sol tu, sol tu potrai
 La gemente consolar.

Elis. Te 'l concedo (ma vedrai
 Se saprommi vendicar.
 Sul crin la rivale
 La man mi stendea,
 Il serto reale

PARTE SECONDA

SCENA I.

*Parco di Forteringa. Ambi i lati sono folti di alberi: il mezzo
 si apre in una vasta veduta, che confina col mare.*

*Maria esce correndo dal bosco. Anna la segue più lenta; le
 Guardie sono a vista degli spettatori.*

Anna Allenta il piè, Regiua.

Mar. E che! non ami

Che ad insolita gioja il seno io schiuda?

Non vedi? carcer mio

È il Cielo aperto... io lo vagheggio... oh; cara

La voluttà che mi circonda!

Anna Il duolo

Sai che ti attende in queste mura?

Mar.

« Oh piante.

« Amiche piante! le coprite voi

« Al timido pensiero... Oh! quale incanto

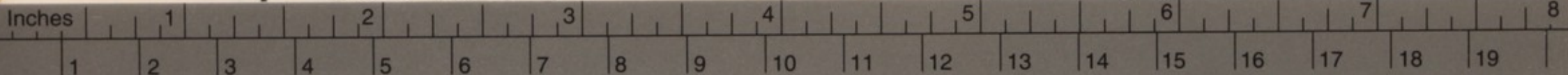
« L'Universo ha per me l. libera parmi

« Spaziare nel cielo,

« Come l'aura che spira, e riposarmi

« Nel dolce nido de'miei teneri anni ».

Guarda: su' prati appare



Centimetres

TIFFEN Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

**MARIA
STUARDA**

TRAGEDIA LIRICA.

Dossig. H.

*Dossig. H.
Lucca*

MARIA STUARDA

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO PARTI

da rappresentarsi

NELL'E R. TEATRO DEI SIGG. ACCADEMICI IMMOBILI
IN VIA DELLA PERGOLA

Il Carnevale del 1839-40.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

&c. &c. &c.



FIRENZE

Presso Gius. Galletti Via Porta-Rossa

1840.

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. PIETRO ROMANI

Sostituto Sig. ENRICO MANETTI

Capo e Direttore di Orchestra

Sig. ALAMANNO BIAGI

Primo Violino di Concerto

Sig. RANIERI MANGANI

Primo Violino dei Balli

Sig. CARLO FERRANTI

Primo Violino dei Secondi

Sig. LUIGI PECORI

Primo Violoncello

Sig. GUGLIELMO PASQUINI

Primo Contrabbasso

Sig. FRANCESCO PAINI

al Servizio di S. A. I. e R.

1.º Contrabb. de' Balli e Suppl. al med. Sig. ASCANIO PECCERELLI

Prime Viole

(Sig. TOMMASO TINTI

(Sig. FRANCESCO MINIATI

Primo Oboe

Sig. EGISTO MOSELL

al Servizio di S. A. I. e R.

Primo Clarinetto

Sig. GIOVANNI BIMBONI

Primo Flauto ed Ottavino

Sig. CARLO ALESSANDRI

Primo Corno

Sig. ANTONIO TOSORONI

al Servizio di S. A. I. e R.

Primo Corno di 2da. Coppia

Sig. LEOPOLDO BRASCHI

Primi Fagotti

(Sig. PIETRO LUCHINI

(Sig. CARLO CHAPUY

Primo Trombone Concertista

Sig. GIOVACCHINO BIMEONI

al Servizio di S. A. I. e R.

Primo Trombone

Sig. DEMETRIO CHIAVACCINI

Prima Tromba

Sig. PIETRO MATTIOZZI

Ofleide

Sig. DEMETRIO CATANZARO

Timpanista

Sig. LEOPOLDO LIRONI

Suggeritore Sig. CARLO PRUNER

Pittore Scenografo Sig. GIOVANNI GIANNI

Pittore Figurista Sig. GAETANO PIATTOLI

Pittore Costumista Sig. DAVID GALLIER

Macchinista e Illuminatore Sig. COSIMO CANOVETTI

Attrezzista Sig. GIUSEPPE CECCONI e C.º

Copista della Musica Sig. FRANCESCO MINIATI

Il Vestiario di proprietà del Sig. ALESS. LANABI

Diretto dal Sig. VINCENZO BATTISTINI

PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d' Inghilterra
Sig. Sofia Grevedon
MARIA STUARDA, Regina di Scozia, prigioniera
in Inghilterra
Sig. Rita Gabussi
ROBERTO, Conte di Leicester
Sig. Eugenio Musich
GIORGIO TALBOT (*), Conte di Shrewsbury
Sig. Sebastiano Ronconi
Lord GUGLIELMO CECIL, Gran-Tesoriere
Sig. Angelo Cavalli
ANNA KENNEDY, nutrice di Maria
Sig. Giulia Ricci

CORI, E COMPARSE.

Cavalieri - Dame d'onore - Famigliari di Maria
Guardie Reali - Paggi - Cortigiani - Cacciatori
Soldati di Forteringa.

*L' Azione è nel palagio di Westminster e nel
castello di Fotheringay (*) Epoca 1587.*

Poesia del Sig. GIUSEPPE BARDARI.

La Musica è del Sig. GAETANO DONIZZETTI.

(*) *Per comodo del verso Talbot si pronuncia Talbo; e Forte-
ringay Forteringa.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Galleria nel Palagio di Westminster.
Coro di Cavalieri, e Dame.

Coro I. Qui si attenda. Ella è vicina
Dalle giostre a far ritorno.
De' Brettoni la Regina
È la gioja d'ogni cor.
II. Quando lieto fia tal giorno
Se la stringe ad alto amor.
(una voce di dentro annunzia la Regina.)
I. Sì, per noi sarà più bella
D' Abion la pura stella,
Quando unita la vedremo
Della Francia allo splendor.
Tutti Festeggianti ammireremo
La possanza dell' amor.

SCENA II.

Elisabetta, Talbo, Cecil, Cortigiani, Paggi, ec.

El. Sì, vuol di Francia il Rege
Col mio cor l' Anglo trono.
Incerta ancor io sono
Di accogliere l'alto invito, ma se il bene
De' fidi miei Britanni
Fa che d' Imene all'ara io m' incammini,
Reggerà questa destra
Della Francia e dell' Anglia ambo i destini.
Ahi! quando all' ara scorgemi (da se.)
Uu casto amor del Cielo,
Quando m'invita a prendere
D' Imene il roseo velo,
Un altro oggetto involami
La cara libertà!
E mentre vedo sorgere
Fra noi fatal barriera,
A nuovo amor sorridere
Quest' anima non sa.
Tal. In tal giorno di contento

Di Stuarda il sol lamento
La Bretagna turberà ?
Coro. I. Grazia, grazia alla Stuarda.

II. Grazia.

III. Grazia.

Tutti (meno Cecil) Grazia.

Elis. (imponendo) Olà

Di un dolce istante il giubilo

Turbato io non credea.

Perchè sforzarmi a piangere

Sul capo della rea,

Sul tristo suo destin ?

Cec. Ah ! dona alla scure quel capo che desta

Fatali timori, discordia funesta,

Finchè fra' ceppi, col foco d'amor.

Elis. Tacete: non posso risolvere ancor.

Ah ! dal Ciel discenda un raggio

Che rischiari 'l mio intelletto :

Forse allora in questo petto

La clemenza parlerà.

Me se l'empia mi ha rapita

Una speme al cor gradita,

Giorno atroce di vendetta

Tardo a sorgere non sarà.

Cec. Ti rammenta, Elisabetta,

Ch' è dannosa ogni pietà.

Tal. Coro Il bel cor d' Elisabetta,

Leicester ? Egli sol resta lontano

Dalla gioja comune ?

Cec. Eccolo.

SCENA III.

Leicester, che bacia la mano ad Elisabetta, e detti.

Elis. Oh, Conte !

Or io di te chiedevo.

Leic. Deh ! mi perdona

Se a' tuoi cenni indugiai ! Che imponi ?

(*Elis. si toglie un anello, lo contempla, e lo consegna a Leic.*)

Elis. Prendi:

Reca l' anello mio

Di Francia all' Inviato; al Prencipe suo

Rieda pur messaggier che già d' Imene

L' invito accetto. (E non si cangia in viso !)

Ma che il serto ch' ei m' offre

Ricusare ancor posso;

Che libera son io.

Prendilo. (Ingrato !)

Leic. (con indifferenza) Or ti obbedisco...

Elis. (a Leic.) Addio.

(parte seguita dalle Dame, da' Grandi, da Lord. Cecil. Tal. va per seguirla, Leic. lo prende per la mano, e seco lui si avvanza sullu scena)

SCENA IV.

Leicester, e Talbo.

Leic. Hai nelle giostre, o Talbo

Chiesto di me ?

Tal. Io sì.

Leic. Che brami dunque ?

Tal. Favellarti. Ti sia

Tremenda e cara ogni parola mia.

In Forteringa io fui...

Leic. Che ascolto !

Tal. Vidi

L' infelice Stuarda...

Leic. Ah ! più somnesso

Favella in queste mura. E qual ti parve ?

Tal. Un angelo d' amor, bella qual era,

E magnanima sempre...

Leic. Ah ! troppo indegna

Di rio destino ! E a te che disse ? Ah ! parla.

Tal. Posso in pria ben sicuro

Affidarmi al tuo cor ?

Leic. Parla: te 'l giuro.

Tal. Questa immagine, questo foglio
(cavandosi del seno un foglio ed un ritratto.)

Or per me Maria t' invia:

Di sua mano io gli ebbi, e pria.

Del suo pianto li bagnò.

Leic. Oh piacer !...

Tal. Con quale affetto

Il tuo nome pronunziò !...

Leic. Ah ! rimiro il bel sembiante

Adorato — vagheggiato...

Ei mi appare sfavillante

Come il dì che mi piagò.

Parmi ancor che su quel viso

Spunti languido un sorriso,

Ch' altra volta a me sì caro

La mia sorte incatenò.
Tal. Al tramonto è la sua vita,
 Ed aita a te cercò...
Leic. Oh memorie ! oh cara immago !
 Di morir per lei son pago.
Tal. Or che pensi ?
Leic. Liberarla,
 O con lei pur io morirò...
Tal. Di Babington il periglio
 Non ancor ti spaventò ?
Leic. Ogni tema, ogni periglio
 Io per lei sfidar saprò.
 Se fida tanto
 Colei mi amò.
 Dagli occhi il pianto
 Le tergerò.
 E se pur vittima
 Restar degg' io,
 Del fato mio
 Superbo andrò.
Tal. Se fida tanto
 Colei ti amò,
 Se largo pianto
 Finor versò,
 Di un' altra vittima
 Non far che gema,
 Se all' ora estrema
 Sfuggir non può.

(*Tal parte. Leic. s'avvia dalla parte opposta, e s'iaccontra nella Regina. Si scorgono nel di lui volto segni di agitazione e confusione*)

SCENA V.

Elisabetta, e Leicester.

Elis. Sei tu confuso ?
Leic. Io no... (che incontro !)
Elis. Talbo
 Teco un colloquio tenne ?
Leic. È ver (che fia ?)
Elis. Sospetto ei mi divenne.
 Tutti colei seduce ! Ah ! forse, o Conte,
 Messaggier di Stuarda ei ti giungea ?
Leic. Vani sospetti ! Ormai di Talbo è nota
 La fedeltà.
Elis. Pure il tuo cor conosce,

Svelami 'l ver: l'impongo.

Leic. (Oh Ciel !) Regina !..
Elis. Ancor me 'l celi ? Intendo.
 (*vuol partire. E fortemente agitato*)
Leic. Ah non partir !... m' ascolta !... deh ! ti arresta !...
 Un foglio...
Elis. Il foglio a me. (*severa rivolgendosi*)
Leic. (Sorte funesta !)
 Eccolo ; al regio piede (*prostrandosi*)
 Io lo depongo. Ella per me ti chiede
 Di un colloquio il favor.
Elis. Sorgete, o Conte.
 Troppo fate per lei... Crede l'altéra
 Di sedurmi così : ma invan lo spera.
 (*apre il foglio, legge rapidamente, e si commuove*)
 Quali sensi !
Leic. (Ella è commossa.)
Elis. Ch' io discenda alla prigione !
Leic. Sì, Regina...
Elis. Ov' è la possa (*con riso beffardo*)
 Di chi ambia le tre Corone ?
Leic. Come lampo in notte bruna,
 Abbagliò... fuggì... sparì !..
Elis. Al ruotar della fortuna
 T' ant'orgoglio impallidi.
Leic. Ah pietà ! per lei l' implora
 Il mio cor... (*come sopra*)
Elis. Ch' ella possiede,
 Non è ver ?
Leic. (Quel dir mi accora.)
Elis. Nella Corte ognuno il crede,
Meic. E s' inganna...
Elis. (Mentitore.)
Leic. Sol pietade a lei mi uni.
Elis. (Egli l' ama... oh mio furore !)
 È leggiadra ? parla.
Leic. Ah, si !..
 Era d'amor l'immagine,
 Degli anni sull' aurora :
 Sembianza avea di un Angelo
 Che appare, ed innamora :
 Era celeste l'anima,
 Soave il suo respir.
 Bella ne' di del giubilo,
 Bella nel suo martir.

Elis. A te lo credo. È un Angelo
Se tu le dai tal vanto:
Se allo squallor di un carcere
È d'ogni cor l'incanto ...
Lo so che alletta ogni anima,
Lusinga ogni desir...
(Se tu l'adori, o perfido,
Paventa il mio soffrir.)

Leic. Vieni.

Elis. (Lo chiede il barbaro.)

Leic. Appaga il mio desir.

Elis. Dove? quando?

Leic. In questo giorno
Al suo carcere d'intorno
Per la caccia che si appresta
Scenderai nella foresta...

Elis. Conte, il vuoi?

Leic. Te 'n prego.

Elis. Intendo...

(Alma incauta). A te mi arrendo.

Leic. Ah! sol tu, sol tu potrai

La gemente consolar.

Elis. Te 'l concedo (ma vedrai
Se saprommi vendicar.

Sul crin la rivale

La man mi stendea,

Il serto reale

Strapparmi credea;

Ma, vinta l'altéra,

Divenne più fiera:

Di un core diletto

Privarmi tentò.

Ah! troppo mi offende,

Punirla saprò.)

Leic.

Deh! vieni, o Regina,

Ti mostra clemente,

Vedrai la divina

Beltade dolente:

Sorella le sei...

Pietade per iei,

Chè l'odio nel petto

Assai ti parlò.

La calma le rendi,

E pago sarò

(partono.)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA I.

*Parco di Forteringa. Ambi i lati sono folti di alberi: il mezzo
si apre in una vasta veduta, che confina col mare.*

*Maria esce correndo dal bosco. Anna la segue più lenta; le
Guardie sono a vista degli spettatori.*

Anna Allenta il piè, Regiua.

Mar. E che! non ami

Che ad insolita gioja il seno io schiuda?

Non vedi? carcer mio

È il Cielo aperto... io lo vagheggio... oh; cara

La voluttà che mi circonda!

Anna Il duolo

Sai che ti attende in queste mura?

Mar.

« Oh piante.

« Amiche piante! le coprite voi

« Al timido pensiero... Oh! quale incanto

« L'Universo ha per me! libera parmi

« Spaziare nel cielo,

« Come l'aura che spira, e riposarmi

« Nel dolce nido de'miei teneri anni ».

Guarda: su' prati appare

Odorsetta e bella

La famiglia de' fiori... a me sorride,

E il zeffiro, che torna

Da' bei lidi di Francia,

Ch'io gioisca mi dice

Come alla prima gioventù felice.

Oh nube! che lieve per l'ara taggiri

Tu reca il mio affetto, tu reca i sospiri

Al suolo beato che un dì mi nudri.

Deh! scendi cortese, mi accogli su i vanni,

Mi rendi alla Francia, m'invola agli affanni,

Ma cruda la nube per essa fuggi

Al suolo beato che un dì mi nudri.

(suoni di caccia lontani.)

Coro di dentro.

Al bosco, alla caccia. — Il cervo si affaccia

Del colle muscoso, — poi va baldanzoso

Del rivo alle sponde: - si specchia nell'onde.
Correte veloci - quel cervo a ferir.
Mar. Qual suono ! quai voci, a' dolci piaceri
Chi mai mi richiama degli anni primieri !...
Di Scozia su' monti guidavami allora
Destriero fuggente le belve a seguir.
Immagini care ! presenti l'ho ancora.
Ah ! sono felice nel bel sovvenir.
Anna Parmi il segno di caccia reale !
Si avvicinano i suoni... i destrieri ...
Coro La Regina. (di dentro.
Mar. Qual nome fatale !!!
Anna Chi ti opprime pel parco se 'n va.
Mar. Nella pace del mesto riposo
Vuol colpirmi di nuovo spavento.
Io la chiesi... e vederla non oso :
Tal coraggio nell' alma non sento...
Resti, ah ! resti sul trono adorata.
Il suo sguardo da me sia lontano.
Tropo, ah ! troppo, son io disprezzata :
Tace in tutti per me la pietà.
Anna Ella giunge.
Mar. Fuggiamo, fuggiamo :
Contenersi il mio core non sa. (*Anna si allontana.*

SCENA II:

Leicester, e Maria.

Mar. No, non m' inganno ! oh Cielo !
Leicester tu ?
Leic. Qui viene
Chi t'adora a spezzar le tue catene.
Mar. L' ibera alfin sarò ? Dal carcer mio
Libera ? E a te il dovrò ? Lo crede appena
L' agitato mio cor.
Leic. Qui volge il piede
Elisabetta ; al suo real decoro
Di pretesto è la caccia.
Tu la vedrai... Ove ti mostri a lei
Inchinevol, sommessà.
Mar. Io no.
Leic. Ah no ! giammai discendere
A tal viltà potrei.
Leic. Se m'ami... ah ! tu lo dèi.
Mar. Lo deggio ?

Leic. Il vuole amor.
Mar. Ben io comprendo a quale
Me trascinare vorresti ;
Ad una mia rivale
Tal onta promettesti ;
Ma vil non ti credea
Verso chi geme e muor.
Non so, non io son rea,
Regina io sono ancor.
Leic. Ah ! più di pria t' adoro...
È immenso l'amor mio:
Sei sola il mio tesoro,
Non infedel son io,
Non curo il Mondo intero...
Sol bramo il tuo bel cor.
Tu sei pel mio pensiero
L' immagine d' amor.
Mar. Non v' ha reo che ti assomigli !
Leic. Credi, credi, io te sol amo.
Mar. E l'obbrobrio mi consigli ?
Leic. Te felice e salva io bramo;
E se alfine a me ti pieghi,
Vivrem lieti in sen d'amor.
Mar. Perché espormi a tal rossor ?
Non è in me vigor cotanto
Per piegarmi innanzi all'empia:
Mai non fia che il voto adempia,
Onde vago è il tuo pensier.
Ma se priva d'ogni orgoglio
Supplicassi alfin colei,
Sol per te, per te il farei,
Per piegarmi al tuo voler.
Leic. Ah ! m' opprime quel vederti
Tanto incerto e sì tremante:
Non temer, quest' alma amante
Vive sol nel tuo pensier.
Senza fasto e senza orgoglio
Qui verrà chi ti fè oppressa :
Fia la grazia a te concessa,
Se tu cedi al mio voler.
(*Mar. parte. Leic. va frettolosamente all' incontro d' Elis.*)

SCENA III.

Elisabetta, Leicester, Cecil, Cavalieri, Cacciatori, ec.

Elis. Che loco è questo? (a Leic.)

Leic. Forteringa.

Elis. Oh Conte!

Ove mi scorgi?

Leic. Non dubbiar: Maria

Sarà in breve guidata al tuo cospetto

Dal saggio Talbo.

Elis. A qual per te discendo

Sacrificio! lo vedi...

Discosta i cacciatori

Da' contigui viali: è troppo ingombro

Di popolo il sentier. (ad un cenno di Leic. si scostano.)

Cec. (piano ad Elis.) Vedi, Regina, (i Cacciatori.)

Come l'Anglia ti adora. Ah! tu lo sai.

Qual capo ella ti chiede.

Elis. Taci. (a Cec.)

Leic. Deh! ti rammenta (piano ad Elis.)

Che a dar conforto alla dolente vita

Di una sorella io ti guidai... la mano

Che di squallor la cinse

Al contento primier può ridonarla.

Elis. (Io l'abborro!... Ei non fa che rammentarla.)

SCENA IV.

Maria condotta da Talbo, Anna, e detti.

Tal. Vieni. (di dentro.)

Mar. Deh! lascia... al mio

Asil mi riconduci.

Tutti Eccola.

Mar. (ad Anna) Oh Dio!

(breve silenzio. Gli attori restano gli uni dirimpetto agli altri.)

Elis. (È sempre la stessa:

Superba, orgogliosa,

Coll'alma fastosa

M'inspira furor...

Ma tace: sta oppressa

Da giusto terror.)

Leic. (La misera ha impressi

In volto gli affanni,

Nè gli astri tiranni

Si placano ancor.

Salvarla potessi

Da tanto dolor.)

Cec. (Vendetta repressa

Scoppiare già sento,

Nè in tale cimento

Mi palpita il cor.

Fia vittima oppressa

Di eterno dolor.)

Mar. (Sul viso sta impressa

Di quella spietata

La rabbia sfrenata,

L'ingiusto livor.

Quest' anima è oppressa

Da crudo timor.)

Tal. (Almeno tacesse

Nel seno reale

Quell'ira fatale,

Quel cieco livor,

Che barbaro oppresse

Un giglio d'amor.)

Anna (Nell' anima ho impressa

La tema funesta:

Oh quale si appresta

Cimento a quel cor!

Ciel! salva l'oppressa

Da nuovo rancor.)

Leic. Deh! l'accogli.

Elis. Sfuggita vorrei.

Tal. Non sottrarti.

Mar. L'abisso ho vicino.

Elis. Troppo altera.

Leic. (ad Elis.) Da un crudo destino.

Avvilita dinanzi ti sta.

(Mar va ad inginocchiarsi ai piedi di Elis.)

Mar. Morta al mondo, ah! morta al trono,

Al tuo piè son io prostrata,

Solo imploro il tuo perdono:

Non mostrarti inesorata.

Ah sorella! omai ti basti

Quanto oltraggio a me recasti!

Deh! solleva un' infelice

Che riposa nel tuo cor.

Elis. No, quel loco a te si addice:

Nella polve e nel rossor.

LEIC. ANNA. TAL.

Il suo fato sia sicuro:

Cec. Mi commove il suo rancor.
 Non dar fe, te ne scongiuro, *(piano ad Elis.)*
 A quel labbro mentitor.
Mar. (Sofferenza.) A me sì fiera
 Chi ti rende?
Elis. Chi? tu stessa:
 L' alma tua, quell' alma altera,
 Vile, iniqua...
Mar. (E il soffrirò?)
Elis. Va... lo chiedi, o sciagurata,
 Ai rimorsi tuoi funesti,
 Ed all'ombra invendicata
 Del marito che perdesti;
 Al tuo braccio... all'empio core,
 Che tra' vezzi dell' amore
 Sol delitti e tradimenti,
 Solo insidie macchinò.
Mar. Ah Roberto!
Leic. Oh Dio! che tenti? *(a Mar.)*
Mar. Più resistere non so... *(a Leic.)*
Leic. Chiama in sen la tua costanza: *(a Mar.)*
 Qualche speme ancor ti avanza.
 Non ti costi onore e vita
 Una grazia a te impartita,
 Un favor che al nostro affetto
 Tante volte il Ciel negò.
Elis. Quali accenti al mio cospetto!
 Parla, o Conte.
Leic. (E che dirò?)
Elis. Ov' è mai di amor l' incanto, *(e Leic.)*
 E quel volto amabil tanto?
 Se a lodarlo ognun si accese
 A favori un premio rese;
 Ma sul capo di Stuarda
 Onta eterna ripiombò.
Mar. Quale insulto! Oh ria beffarda! *(irrompendo.)*
Tal. Lei. An. Che favelli! Taci.
Mar. No. *(ad Elis.)*
 Di Bolena oscura figlia
 Farli tu di disonore?
 E chi mai ti rassomiglia?
 In te cada il mio rossore.
 Profanato è il soglio Inglese,
 Donna vile, dal tuo piè.
 Ma quel vel che ti difese

Fia rimosso un dì per me.
Tutti Quali accenti! Ella delira. *(fuori d'Elis. e Mar.)*
Elis. Guardie! Olà. *(Cec. si scosta un momento, dopo
 ritorna accompagnato dalle guardie, che circondano Mar.)*
Tutti *(fuori d'Elis. e Mar.)* Perduta ella è.
Elis. Va, preparati fremente
 A soffrir l'estremo fato:
 Sul tuo sangue abbominato
 La vergogna io spargerò.
 Nella scure che ti aspetta
 Troverai la mia vendetta.
 Trascinate la furente *(alle guardie.)*
 Che sè stessa condannò.
Cec. Sull'audace il Ciel possente
 La vendetta ormai segnò.
(Elis. parte velocemente: Cec. la segue)
Mar. Grazie, o Ciel! Alfin respiro.
 Da' miei sguardi ell'è fuggita:
 Al mio piè restò avvilita,
 La sua luce si oscurò.
 Or guidatemi alla morte:
 Sfiderò l'estrema sorte.
 Di trionfo un sol momento
 Ogni affanno compensò.
Leic. Ti ho perduta, o sconsigliata,
 Quando salva ti bramai,
 Quando fido a te tornai
 L'empia folgore scoppiò.
 Nel tuo volto io già vivea,
 De' tuoi sguardi mi pascea.
 Ah! fu l'ombra del contento,
 Nè mai più la rivedrò.
Tal. An. Qual orrore! Oh sventurata!
 Tu offendesti Elisabetta...
 Fia tremenda la vendetta
 Che all'offesa destinò
 Ma gemente più di un core
 Fia per te, pel tuo dolore.
 Ah! qual dai, qual dai tormento
 A chi salva ti bramò!
Tal. Leic. Anna.
 { Ti ha perduta un sol momento
 Che di sdegno il cor tentò.
Mar. { Di trionfo un sol momento
 Ogni affanno compensò.

Soldati Taci... vieni... trema, trema :
 Ogni speme a te mancò ;
 Del supplizio l'onta estrema
 La Regina a te serbò.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA I.

Galleria come nella prima Parte.

*La Regina sedendo ad un tavolino sul quale è un foglio,
 e Cecil. in piedi.*

Dec. **E** pensi ? e tardi ? e vive
 Chi ti sprezzò ? chi contro te raguna
 Europa tutta, e la tua sacra vita
 Minacciò tante volte ?

Elis. Alla tua voce
 Sento piombarmi al core
 Tutto il poter del mio deriso onore.
 Ma... Oh Dio ! chi mi assicura
 Da ingiuste accuse ?

Cec. Il Cielo, e la devota
 Albione, e il Mondo intero,
 Ove la fama de' tuoi pregi suona,
 E del cor di Stuarda, e dei delitti,
 E delle ingiurie a te recate...

Elis. Ah ! taci...
 Oltraggiata son io... Come l'altera !
 Come godea del breve suo trionfo !
 Quai sguardi a me lanciava ! Ah ! mio fedele,
 Io voglio pace, ed Ella a me l'involò...

Cec. Nè di turbarti ancora
 Cessa se vive.

Elis. (con impeto) Ho risoluto... mora (*prende
 la penna per segnare il foglio: poi si arresta indeci-
 sa, e si alza*)

Quella vita a me funesta
 Io troncar, troncar vorrei,
 Ma la mano, il cor s'arresta,
 Copre un velo i pensier' miei,
 Veder l'empia, udirla parmi,
 Atterrirmi, spaventarmi,
 E la speme della calma
 Minacciosa a me involar,
 Giusto Ciel ! tu reggi un'alma
 Facil tanto a dubitar.

Cec. Ah ! perchè così improvviso

Agitato è il tuo pensiero ?
Non temer che mai diviso
Sia da te l'onor primiero
Degli accenti proferiti,
Degli oltraggi non puniti,
Ogn' Inglese in quest' istante
Ti vorrebbe vendicar.
Segna il foglio, ch' hai dinante:
Fia viltade il perdonar.

Elis. Sì

SCENA II.

Leicester, e detti.

Leic. Regina !

(*Elis. vedendo Leic. segna rapidamente il foglio; è lo dà a Cec.*)

Elis. (*indifferente*) A lei si affretti
Il supplizio.

Leic. Oh Ciel! quai detti !...
Forse quella ? (*vedendo il foglio*)

Cec. È la sentenza.

Elis. La sentenza, o traditor...

Io son paga !...

Leic. E l'innocenza

Tu condanni !

Elis. (*severa*) E parli ancor ?

Leic. Deh ! per pietà sospendi
L'estremo colpo almeno :
A' prieghi miei ti rendi ,
O scaglialo al mio seno :
Niun ti può costringere,
Libero è il tuo voler.

Cec. Non ascoltar l'indegno (*piano ad Elis.*)

Or che già salva sei :
Per chi ti ardeva il Regno
Più palpar non dêi.
Il dì che all'empia è l'ultimo,
Di pace è il dì primier.

Elis. Vana è la tua preghiera,
Son ferma in tal consiglio :
Nel fin di quell'altéra
È il fin del mio periglio.
Dal sangue suo più libero
Risorge il mio poter

Leic. Di una sorella, o barbara,
La morte hai tu seguitato !

Elis. E spettator ti voglio
Dell'ultimo suo fato :
Sì, perderai l'amante (*insultan dolo*)
Dopo il fatale istante
Che il bëllico metallo
Tre volte scoppierà.

Leic. E vuoi ch' io vegga

Elis. Taci.

Leic. È morta ogni pietà.

Elis. Vanne, indegno: ti leggo nel volto
Il terrore che in seno ti piomba,
At tuo affetto prepara la tomba
Quando spenta Stuarda sarà.

Leic. Vado, vado; ti appare sul volto
Che deliri, che avvampi di sdegno
Un conforto, un amico, un sostegno
Nel mio core la misera avrà.

Cec. Ah Regina! serena il tuo volto,
Alla pace, alla gloria già torni ;
Questo, ah! questo il più bello dei giorni
Pel tuo soglio, per l'Anglia sarà. (

SCENA III.

Elisabetta sola

« Ho già deciso... e l'abborrito nome
« Dell' audace rivale
« Fia nel passato in breve... altro non temo;
« Era colei la furia eccitatrice
« De' miei disastri, e già sconfitta cade.
« Imene più non bramo
« Stringer col Franco Re; la mia grandezza
« Sorge potente senza alcun sostegno.
« Or che sicura sul mio trono io regno.

FINE DELLA PARTI TERZA

PARTE QUARTA

SCENA I.

APPARTAMENTI DI MARIA STUARDA

nel Castello di Forteringa.

Maria sola.

La perfida insultarmi
 Volea nel mio sepolcro, e l'onta intera
 Su lei ricadde... oh vile ! E non son io
 La figlia di Tudorri ? E qual trionfo
 Spera otteuer da me, che non la copra
 D' infamia eterna ? E Leicester... forse
 L' ira della tiranna a lui sovrasta.
 Di tutti, ah ! son la sventurata io sola.

SCENA II.

Cecil, Talbo, e detta.

Mar. Che vuoi ?

(a Cec.

Cec. Di tristo incarco

Io vengo esecutor... e questo il foglio
 Che de' tuoi giorni omai l' ultimo segna.

Mar. Così nell' Inghilterra

Vien giudicata una Regina ? A morte
 Perchè dannar tre vittime ? Spiranti
 Fra i tormenti più atroci
 Strappar loro dal seno ingiuste accuse ?
 Oh iniqui ! e i finti scritti...

Cec. Il Regno...

Mar. Basta.

Vanne : Talbo rimanti.

Cec. Brama un sacro Ministro che ti guidi
 Nel cammin della morte ?

Mar. Io lo ricuso.

Sarò, qual fui, straniera
 A voi di culto.

Cec. (partendo) (Ancor superba e fiera !)

SCENA III.

Talbo, e Maria.

Mar. Oh mio buon Talbo !

Tal. Io chiesi

Grazia ed Elisabetta di vederti
 Pria dell' ora di sangue.

Mar. « Ah ! sì, conforta,

« Togli quest' alma all' abbandono estremo.

Tal. « E pur con fermo aspetto

n Quell' avviso feral da te fu accolto

Mar. « Ah talbo ! il cor non mi leggevi in volto »

« Ei ne tremava... » E Leicester ?

Tal. Debbe

Venirne spettator del tuo destino.

La Regina l' impone...

Mar. Oh l' infelice !

A qual serbato fia

Doloroso castigo ! « Ei che possente

« In mezzo allo splendor che l' abbagliava

« I mali miei compianse ». E la tiranna

Esulterà... Nè ancora

Piomba l' ultrice folgore ?

Tal. Che parli ?

Mar. Tolta alla Scozia, al Trono, ed al mio culto,

Presso colei volli un asil di pace,

Ed un carcer trovai... Sol mi restava

Solo Roberto da quel dì che il Cielo

Fu muto a' miei sospiri !

Tal. Che favelli ?

Mar. Ah ! no, Talbo, giammai... delle mie colpe

Lo squallido fantasma

Fra il Cielo e me sempre si pone, e i sonni

Agli estinti rompendo, dal sepolcro

Evoca la sanguigna ombra d' Arrigo...

« E i giovanili errori,

« Come aerei vapori, io veggo errarmi

« Muti, muti d'intorno e spaventarmi.

Talbo, li vedi tu ? Del giovin Rizzio

Scorgi l' esangue spoglia ? e Botuello...

Tal. Ahimè ! Deh ! riconforta

Lo smarrito pensier. Già ti avvicini

A' secoli immortali... Al ceppo reca

Puro il tuo cor d' ogni terreno affetto.

Mar. Sì, per lavar miei falli

Misto col sangue scorrerà il mio pianto.

Ascolta... io vo' deporli

Nel fedele tuo seno.

Tal. Parla

Mar. Un amico in te ritrovo almeno !

Quando di luce rosea
Il giorno a me splendea,
Quando fra liete immagini
Quest' anima godea,
Amor mi fè colpevole,
Mi apri l' abisso amor.

Al dolce suo sorridere
Non fu il mio cor più forte :
Arrigo ! Arrigo misero,
Per me soggiacque a morte ;
Ma la sua voce lugubre
Mi piomba in mezzo al cor.

Ombra adirata ! placati
In sen la morte io sento.
Ti bastin le mie lagrime
Ti basti il mio tormento.
Perdona ai lunghi gemiti,
E invoca il Ciel per me.

Tal. Da Dio perdono ogni anima
Implorerà per te.
Un'altra colpa a piangere
Ancor ti resta...

Mar. E quale.

Tal. Noto non ti era Babington?

Mar. Taci: fu error fatale.

Tal. Pensa ben che un Di possente
È dei falli il punitore,
Che al suo sguardo onniveggente
Mal si asconde un falso core.

Mar. No, giammai sottrarsi al Cielo
Si potrebbe il mio pensiero:
Ah mio fido ! un denso velo
Ha finor coperto il vero.
Sì, te 'l giura un cor che langue.
Che da Dio chiede pietà.

Tal. { Ah ! risplenda sul tuo sangue
Mar. { mio

L'oscurata verità.

Tal. { Lascia contenta al carcere
La tua dolente vita,
Andrai conversa in Angelo
Al Dio consolator.
E nel più puro giubilo
L'anima tua rapita,
Si scorderà dei palpiti

Mar. { Dell'agitato cor.
Or che morente è il raggio
Della mia debil vita,
Il Cielo sol può rendere
La pace al mesto cor.
Ah ! se di troppe lagrime
Quest' alma fu nudrita,
Cessino i lunghi palpiti
Nell' ultimo dolor. (*partono.*)

SCENA IV.

Sala

Nel Castello che mette agli appartamenti di Maria.

Gran porta chiusa in fondo. Notte.

Coro di familiari di Maria.

Coro I. Vedeste ?

II. Vedemmo...

I. Qual truce apparato !

Un ceppo, la scure.

II. La funebre sala.

Tutti È il popol festante vicino alla scala
Del paleo fatale... Che vista ! Che orror !

I. La vittima attende lo stuolo malnato.

II. La vittima Regia. Oh instabile sorte !

Tutti Ma d' una Regina la barbara morte
All' Anglia fia sempre d'infamia e rossor.

SCENA V.

Anna, e detti.

Coro Anna.

Anna Qui più sommessi favellate.

Coro La misera dov' è ?

Anna Mesta, abbattuta

Ella si avvanza. Deh ! col vostro duolo

Non aggravate il suo rancor.

Coro Tacciamo.

SCENA VI.

Maria vestita di nero, e Talbo.

Mar. Io vi rivedo alfin.

Coro Noi ti perdiamo !

Mar. Vita miglior godrò. « Solo vorrei

« Che voi serbaste in cor viva memoria

« Di chi yi amò.

Coro « Sarà l'immagine tua

« Sempre scolpita in noi.

Mar.

Contenta io volo

All'amplesso di Dio... ma voi fuggite
Questa terra d' affanno.

« Nel Franco suolo troverete asilo

« Presso il cortese fratel mio... Felici

« Tutti vi bramo... Ah! vieni,

« O mia diletta Rosemunda, al seno !

« Prendi: di amore in pegno

« Aureo monil ti dono... e tu, Geltrude,

« Serba il mio anello... Voi

« Una mia rimembranza anco offerrete.

Coro Il duol ci spezza il cor !

Mar. Deh! non piangete!

Anna tu sola resti

Tu che sei la più cara... eccoti un lino

Di lagrime bagnato... agli occhi miei

Farai lugubre benda allor che spenti

Saran per sempre al giorno... *(le dà il fazzoletto)*

Ma voi piangete ancor? meco vi unite,

Miei fidi, e al Ciel clemente

L' estrema prence alziam devota e ardente

(s'inginocchia, e tutti con lei)

Tutti Deh ! Tu di un umile

Preghiera il suono

Odi , o benefico

Dio di pietà,

All' ombra accogli la
mi

Del tuo perdono,

Altro ricovero

Ella

non ha.

Mar. È vano il pianto *(si alza.)*

Il Ciel m' aita

Coro Scorda l'incanto

Della tua vita.

Mar. Tolta al dolore,

D' eterno amore

Mi pascero.

Coro Distendi un velo

Su' corsi affanni

Benigno il Cielo

Ti perdonò. *(si ode nel Castello il*

Tutti Oh colpo !! primo sparo del cannone)

SCENA VII.

*Si apre la porta in fondo, e lascia vedere una scala discendente,
alla di cui vetta sono le guardie. Cecil, viene dalla scala, e detti.*

Cec.

È già vicino

Del tuo morir l'istante. Elisabetta

Vuol che sia paga ogni sua brama... Parla.

Mar.

Da lei tanta pietà non aspettai.

Lieve favor ti chieggo. Anna i miei passi

Al palco scorga, » ed il sospiro estremo

« Dal mio voli al suo petto.

Coro

« Io gelo.

Anna

« Io tremo.

Cec:

Ella verrà.

Mar.

Se accolta

Hai la prece primiera, altra ne ascolta :

Di un cor che more reca il perdono

A chi mi offese, mi condannò.

Dille che lieta resti sul trono,

Che i suoi bei giorni non turberò.

Sulla Bretagna, sulla sua vita,

Favor celeste implorerò.

Ah ! dal rimorso non sia punita :

Tutto col sangue cancellerò.

Coro

Seure tiranua ! Tronchi una vita.

Che di dolcezza ci rieolmò.

Cec.

(La sua baldanza restò punita :

Fra noi la pace tornar vedrò.)

SCENA ULTIMA.

Leicester e detti, poi Sceriffi.

Leic.

Ah !

(dal fondo)

Tal.

Giunge il Conte.

(a Mar.)

Mar.

A qual ei viene

Lugubre scena.

Leic. *(a Mar.)*

Io ti rivedo

Perduta... oppressa da ingiuste pene...

Vicina a morte.

Mar. *(a Leic)*

Frena il dolor.

Addio per sempre.

Cec.

Si avanza l'ora.

Leic.

Ah! ch'io non posso lasciarti ancora.

Scostati. o vile. *(a Cec. che vuole allontanarlo da Mar.)*

(le di cui ginocchia egli abbraccia)

Mar. *(a Leic.)*

Taci.

Leic. Tremate *(sorgendo.*

Iniqui tutti che la immolate !

Tal. Te stesso perdi.

Leic. Tremate un Dio

Dell' innocenza vendicator! *(scoppio di cannone.*

Viene lo Sceriffo, e gli Uffiziali che circondano Mar.

Tutti (meno Mar. e Cec.)

Ah ! che non posso nel sangue mio

Spegnere il cieco vostro furor ! *(Cec. fa cenno a*

Mar. d'incamminarsi. Ella si volge a Leic. che facendo forza

a sè stesso, le si avvicina. Mar. si appoggia al di lui braccio)

Mar. Ah ! se un giorno da queste ritorte *(a Leic.*

Il tuo braccio salvarmi dovea,

Or mi guidi a morire da forte

Per estremo conforto d'amor.

E il mio sangue innocente versato

Plachi l'ira del Cielo sdegnato,

Non richiami sull' Anglia spergiura

Il flagello di un Dio punitor.

Cec. Or dell' Anglia la pace è sicura

La nemica del Regno già muor.

(Mar parte frà i Sceriffi. Anna lo segue)

Coro Quali accenti ! qual fiera sventura !

Infelice !... innocente ella muor

FINE.

BIBLIOTECA
MUSICALE
TOFFALORI - FI
libretti 185

